

Convegno
Gli Architetti e la Protezione Civile
La pianificazione territoriale e la gestione delle emergenze
Palermo 6 Dicembre 2011 – Sala Convegni Ordine degli Architetti p.p.c

Le calamità naturali che hanno colpito nel recente passato l'intero territorio nazionale, hanno riportato prepotentemente alla ribalta l'annoso e mai risolto problema legato alla fragilità del suolo ed alla tutela e messa in salvaguardia del patrimonio edilizio ed ambientale.

I terremoti, le sempre più frequenti esondazioni dei fiumi, le continue frane che interessano buona parte del territorio nazionale, gli incendi boschivi, non possono più essere considerati eventi occasionali ed eccezionali ma ormai purtroppo una temuta "normalità", una costante che preoccupa se si considera che nel campo della prevenzione quasi nulla è stato fatto e quasi nulla si continua a fare. A questa normalità si contrappone una linea di condotta "straordinaria" legata alla risoluzione immediata dell'emergenza con la conseguenza che le sempre più scarse risorse economiche disponibili per la prevenzione sono dirottate di volta in volta per tamponare i disastri e riparare i danni.

Ma tale straordinarietà deve necessariamente superare i confini dell'emergenza per approdare ad un'ordinaria e costante azione di tutela e conservazione del territorio che può attuarsi solo attraverso il progettare una nuova politica per la rigenerazione delle nostre città e del territorio come antitesi all'emergenza stessa.

Dal rapporto redatto nel 2010 dal Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi in collaborazione con il Cresme è emersa tutta la fragilità del territorio italiano: le aree ad elevata criticità idrogeologica rappresentano il 10% della superficie italiana, riguardano circa l'89% dei comuni e circa 6 milioni di abitanti. In Sicilia sono circa 17.000 gli edifici ad elevata criticità idrogeologica tra cui 59 scuole e 5 ospedali. I comuni italiani che sono potenzialmente interessati da un alto rischio sismico sono 725, quelli a medio rischio 2.344. Nei primi risiedono circa 3 milioni di abitanti, nei secondi 21,2 milioni. Il 40% della popolazione italiana risiede in zone ad elevato rischio sismico. In Sicilia sono circa 1.500.000 gli edifici a rischio sismico tra cui 4.856 scuole e 390 ospedali.

Agli eventi calamitosi naturali si aggiungono le innegabili responsabilità dell'uomo: una poco attenta e mirata pianificazione territoriale; una disordinata crescita edilizia dovuta molto spesso alla mancanza o alla inadeguatezza di strumenti urbanistici attuativi comunali; il progressivo depauperamento delle superfici coltivate dovuto all'abbandono delle campagne ed agli incendi boschivi causati nella quasi totalità da atti dolosi; il restringimento, la modifica dei tracciati degli alvei e la cementificazione degli argini dei fiumi; una radicata ed inarrestabile "cultura dell'abusivismo" aggravato da fenomeni di speculazione edilizia ed incoraggiato da deleteri annunci di nuove sanatorie edilizie, sono tutte operazioni di alterazione e modifica irreversibile del paesaggio imputabili all'azione umana, sono gli effetti di un'antropizzazione selvaggia e non controllata.

Ed allora spetta all'uomo correre immediatamente ai ripari. È compito di tutti, dal semplice cittadino alle più alte cariche istituzionali, dare inizio ad un coscienzioso e paziente lavoro che non può che partire dal ridisegnare una società nuova e dall'imporre una nuova politica di educazione ambientale, iniziando sin dalla tenera età, sin dalle scuole elementari, ponendosi un obiettivo fondamentale ed imprescindibile: la prevenzione.

Prevenzione che può attuarsi solo se si ha conoscenza del territorio. Conoscere per capire quindi, conoscenza come guida ad un progetto sociale di conservazione del territorio.

Prevenzione e conservazione devono e possono attuarsi solo attraverso una seria programmazione pluriennale e la volontà politica di destinare le risorse economiche necessarie per la messa in sicurezza del territorio. È

pertanto indispensabile che tutte le figure professionali e della società civile, che in qualche modo sono legate alla pianificazione, alla tutela ed alla salvaguardia del territorio e del costruito, facciano fronte comune ed operino in sinergia ed ognuno per le proprie specifiche competenze senza arbitrarie invasioni di campo rendendosi disponibili al confronto interdisciplinare e al dialogo con le amministrazioni direttamente coinvolte e con le forze politiche.

In questo senso è demandato ad architetti e paesaggisti il compito di provvedere alla pianificazione urbanistica e territoriale sia a piccola che a vasta scala attraverso la redazione di piani compatibili con il contesto ambientale, paesaggistico e geologico dei siti; agli ingegneri la ricerca, la programmazione ed l'attuazione di strategie sempre più efficaci, legate alla mitigazione del rischio sismico; ai geologi, che hanno il più fondamentale dei ruoli: quello di individuare le parti di territorio maggiormente vulnerabili dal punto di vista idrogeologico e sismico dando impulso ed implementando un importante strumento scientifico ed operativo quale è la microzonazione sismica a scala comunale, fornendo indicazioni e dati che devono poi indirizzare le scelte di pianificazione urbanistica; agli agronomi che devono, a mio parere, essere coinvolti nelle scelte pianificatorie del territorio e far parte a pieno titolo delle commissioni urbanistiche; ai dirigenti e ai tecnici degli uffici pubblici preposti alla tutela, alla salvaguardia e soprattutto al controllo del territorio; alle associazioni ambientaliste che devono continuare sempre con maggiore forza nella loro opera di denuncia e di sensibilizzazione costante dell'opinione pubblica nei confronti dei temi della tutela del territorio; agli amministratori locali che devono immediatamente porre in essere tutto quanto necessario per un capillare controllo del territorio e per la gestione dell'emergenza, istituendo ed attuando i piani di protezione civile comunali; alle forze politiche che devono recepire le richieste che pervengono dalle professioni e dalla società civile in generale e trasformarle in atti legislativi di interesse collettivo con specifico riferimento alla gestione dei rischi.

Sarebbe auspicabile, se non indispensabile, il coinvolgimento diretto nelle scelte di pianificazione territoriale dei tecnici dei Dipartimenti Regionali di Protezione Civile che dettino, già in sede di redazione di piani regolatori generali, linee guida e di indirizzo tecnico in materia di prevenzione e gestione delle emergenze, demandando a specifici piani particolareggiati a livello comunale l'operatività di detti piani.

In momenti di gestione delle emergenze non si può non citare l'encomiabile ed insostituibile apporto dato dal Dipartimento di Protezione Civile, sia a livello nazionale che regionale, non soltanto per le strategie operative attuate per la messa in sicurezza temporanea dei siti coinvolti ma soprattutto nella gestione delle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi. Le calamità naturali, e quelle legate all'incuria dell'uomo, hanno purtroppo molto spesso un triste epilogo: quello della perdita di vite umane. E per coloro che sopravvivono nasce un problema altrettanto grave legato a fattori psicologici; chi resta deve affrontare il dolore della scomparsa dei propri cari e dell'abbandono, spesso definitivo, delle loro case ed anche in questo caso il contributo dato dalla Protezione Civile è di assoluta importanza.

Purtroppo in questi ultimi anni gli operatori ed i volontari di protezione civile hanno avuto la triste opportunità di "addestrarsi sul campo", addestramento che ha fatto sì che il sistema di Protezione Civile italiano venisse riconosciuto come tra i migliori a livello internazionale, come testimonia il fatto che in occasione dei recenti terremoti di Haiti e del Giappone la nostra organizzazione sia stata tra le poche al mondo ad essere chiamata a gestire l'emergenza.

Come in precedenza detto, di fondamentale importanza è la pianificazione del territorio sia a piccola che a vasta scala da attuarsi attraverso la redazione di piani compatibili con il contesto ambientale, paesaggistico e geologico dei siti. In questo senso gli architetti e i paesaggisti si propongono come i principali artefici nel delicato compito

di provvedere alla pianificazione urbanistica e territoriale ed a stabilire strategie volte ad individuare i più idonei strumenti finalizzati al miglioramento della qualità progettuale e costruttiva.

Ma la pianificazione non può e non deve limitarsi a ricercare strategie mirate alla sola programmazione urbanistica ma deve tenere conto, oggi più che mai, della gestione e conservazione di un territorio fragile sia sotto l'aspetto geologico che idrogeologico fortemente sensibile anche alle più piccole sollecitazioni esterne. Occorre che gli urbanisti abbiano sempre di più il coraggio nell'elaborazione dei piani regolatori di dire no a richieste, a volte pressanti, di sindaci poco oculati ed attenti alle condizioni spesso molto precarie del territorio che sono chiamati a gestire e salvaguardare ed offrire loro spunti per affrontare in modo diverso le tematiche legate alla gestione del territorio: non più la ricerca esasperata di nuovi siti di espansione edilizia, non importa dove basta che ci siano, con il risultato di uno sfruttamento incontrollato ed indiscriminato dei suoli; non più la realizzazione di quartieri satelliti privi di spazi collettivi e lontani dai centri vitali di aggregazione: un piano urbanistico non è un fatto meramente tecnico ma è una questione sociale, è il rapporto tra i cittadini e tra questi ed il loro territorio. La riqualificazione urbana sostenibile, la rigenerazione delle città che comprenda il recupero ed il riuso compatibile dell'esistente incentrato sulla sicurezza e il risparmio energetico, sono le strategie politiche per raggiungere un triplice obiettivo: migliorare la qualità della vita dei cittadini, mettere in sicurezza il patrimonio edilizio e i contesti territoriali, contenere l'occupazione di nuove aree per fini edificatori.

Occorre che gli urbanisti abbiano sempre di più il coraggio di proporre, nell'elaborazione dei piani particolareggiati e di recupero, la demolizione di tutte quelle costruzioni, sia pubbliche che private, incompatibili con le caratteristiche morfologico-strutturale ed ambientali dei siti su cui le stesse insistono e prevederne la ricostruzione, se necessaria, in luoghi sicuri e in ogni caso nell'ambito urbano evitando migrazioni di parti di popolazioni in contesti diversi e lontani da quelli socialmente consolidati.

Abbiamo tutti il dovere di prestare soccorso ad un territorio che da solo non è in grado di rimarginare le proprie ferite, ma che ha bisogno di cure amorevoli e continue nella consapevolezza che la guarigione comunque può essere e deve essere possibile. Ad ognuno la sua parte!

F.to Il Consigliere Responsabile

del Settore Protezione Civile

Arch. Isidoro Mendola

F.to Il Presidente dell'Ordine

Arch. Giuseppe Mantione